

## La crisi nel Golfo

# È scaduto l'ultimatum di Saddam

## Nove le sedi diplomatiche circondate dai soldati iracheni

Gli iracheni hanno circondato alcune ambasciate in Kuwait. Il cerchio si è subito stretto attorno alla sede diplomatica giapponese, poi i soldati hanno preso posizione attorno ad altre rappresentanze. L'ambasciatore italiano telefona a Roma: «Non siamo circondati». Sono almeno nove le sedi diplomatiche accerchiate. Saddam: «Faremo partire le famiglie dei diplomatici occidentali».

DAL NOSTRO INVIATO  
TONI FONTANA

DUBAI. Saddam sta mantenendo le promesse seguendo un copione ormai sperimentata, scintille di guerra alternate a guerra psicologica. Il ricatto delle ambasciate è scaturito, la crisi del Golfo è giunta al nodo più rischioso e drammatico. Ieri mattina, i soldati iracheni che occupano la capitale del piccolo stato hanno cominciato l'accerchiamento delle sedi diplomatiche straniere: un'operazione dai contorni ancora indecifrabili, dall'oscura regia, ma che tocca

un principio delicatissimo delle relazioni internazionali, quello dell'inviolabilità delle sedi diplomatiche, con i riflessi e le implicazioni che è facile immaginare. Ma gli obiettivi e la filosofia che ispirano la nuova provocazione di Saddam Hussein è ben chiara. «È un anacronismo - hanno ripetuto anche ieri, ossessivamente, il portavoce di Baghdad - mantenere le ambasciate in un paese che non esiste più. I diplomatici saranno spogliati delle loro immunità. Il Kuwait

fa parte dell'Irak, le ambasciate debbono stare nella capitale». È il «buon esempio» l'hanno dato proprio gli iracheni: Baghdad ha infatti chiuso ieri la sede diplomatica in Kuwait. Un annuncio ridicolo, in una situazione tremendamente tesa.

Di primo mattino le camionette con i soldati iracheni sono state sguinzagliate tra i palazzi di Kuwait City. E' toccato per primo al Giappone. L'ambasciata di Tokio è situata nel cuore della capitale kuwaitiana, ai margini di un isolato a forma di rettangolo che comprende anche le sedi diplomatiche delle Norvegia, delle Filippine, del Belgio e dell'Austria. Intorno alle nove, gli iracheni hanno lanciato un avvertimento: «Andatevene». Nessuna risposta, mezz'ora dopo sono comparse le camionette dalle quali sono scesi i soldati che in breve si sono appostati attorno all'ambasciata. Era solo l'inizio, la prima delle sessanta rappresen-

tanze diplomatiche di Kuwait City ad essere accerchiate. Per un attimo, all'interno dell'ambasciata hanno tenuto il peggio. I diplomatici si sono messi in contatto telefonico con Tokio: «Ci vogliono cacciare, stanno per entrare». Ma i soldati, per quanto minacciosi, si sono fermati sulla soglia della residenza.

In altre zone della capitale irachena, i militari di Saddam stavano per assediare le sedi diplomatiche. Nella punta del «triangolo» che penetra nell'acqua del Golfo i militari hanno circondato la rappresentanza britannica, in altre parti della città quelle della Norvegia, della Francia, delle due Germanie, della Romania, dell'Ungheria. Alle 15 e 15 l'ambasciatore italiano ha telefonato a Roma: «Non siamo circondati». Per tutto il giorno si accavallano notizie drammatiche e assediati dai soldati iracheni.

Notizie contraddittorie invece sulla sorte dell'ambasciata

quella «delicata», quella americana. Secondo alcune voci, sarebbe stata circondata dai soldati, secondo altre i militari si sarebbero tenuti a distanza. In ogni caso, nella tarda mattinata la situazione sembrava precipitare, l'operazione pareva destinata ad estendersi a macchia d'olio. Non solo: altre notizie rimbalzavano da Baghdad: oltre cento americani decisi a partire, diplomatici e personale della residenza, sono stati bloccati nella capitale irachena e la loro sorte, secondo fonti del regime, è legata alla decisione americana di chiudere l'ambasciata in Kuwait. In caso di risposta negativa (che Washington ha già e più volte annunciato), diventeranno ostaggi.

Intanto, ancora una volta, la regia irachena ha deciso di portare la tensione alle stelle per poi lasciare, ma solo per qualche ora, una valvola di sfogo. Ad Amman, l'ambasciatore spagnolo Ramon Armen-

god ha raccolto una «voce» ben informata. Latta l'ultimatum ad arte da Baghdad. L'ultimatum restava immutato, Saddam pretendeva che le ambasciate venissero chiuse entro le mezzanotte, ma l'uso della forza, destinato indiscutibilmente ad accendere la santabarbara sulla quale i due fronti si stanno misurando, viene rinviato a questa mattina alle otto e trenta (le sei e trenta in Italia). Un'altra notte dunque per accrescere il nervosismo e la paura? Difficile dire, così come è impossibile stabilire l'autenticità della fonte.

Saddam ha ben poche speranze di ottenere ripensamenti, lo scontro è solo rinviato: salvo un ripensamento di Baghdad. Quasi tutti i paesi, in primo luogo quelli occidentali, hanno infatti detto chiaro e tondo che non intendono piegarsi al volere del dittatore iracheno. Stamatina le ambasciate, che hanno ridotto il personale all'indispensabile, saranno aperte. Quella soviet-

ca è ormai deserta, ma i diplomatici hanno fatto sapere che ciò non significa che la sede sia stata chiusa.

Ventitré italiani, tre dei quali con passaporto diplomatico, hanno lasciato Kuwait City per Baghdad; una quarantina di danesi hanno fatto altrettanto e hanno trovato alloggio nella capitale irachena in un albergo. A Baghdad, per assurdo, i pericoli sono minori rispetto al Kuwait. Ciò non vuol dire che s'intraveda qualche spiraglio nella tormentata vicenda degli ostaggi. In Irak vi sono oltre due milioni di stranieri, in massima parte lavoratori asiatici, ma il regime di Saddam Hussein ha ormai spostato i riflettori sui tredicimila occidentali.

## Re Hussein di Giordania rientrato ad Amman



Re Hussein di Giordania (nella foto) è rientrato ad Amman dopo la visita nello Yemen e nel Sudan nel suo ultimo sforzo diplomatico per prevenire lo scoppio di una guerra nel golfo. Non sono state fornite indicazioni su un eventuale proseguimento dei tentativi di mediazione del sovrano, che la settimana scorsa si era incontrato con il presidente iracheno Saddam Hussein e con quello statunitense George Bush. Il rientro di Hussein ha coinciso con indicazioni su una possibile apertura del confine con l'Irak, chiuso mercoledì scorso a causa dell'enorme affluenza di profughi.

## La Turchia potrebbe chiedere la frontiera

Il primo ministro turco Yildirim Akbulut ha annunciato che il suo governo potrebbe essere costretto a chiedere l'attraversamento di Habur alla frontiera con l'Irak se i paesi interessati non appronteranno le misure necessarie per trasferire rapidamente i loro cittadini provenienti da Baghdad. Il passaggio di Habur, costruito per gli autocarri, non è dotato delle attrezzature necessarie ad accogliere un gran numero di rifugiati. I funzionari in servizio alla frontiera sostengono che finora dall'Irak sono arrivati soprattutto pakistani senza un soldo in tasca, ma anche jugoslavi, romeni, qualche cinese e alcuni occidentali.

## Abulanza a casa di Bush per soccorrere la zia

Momenti di panico nella abitazione del presidente statunitense George Bush, a Kennebunkport nel Maine: un'autoambulanza è giunta a sirene spiegate per soccorrere una zia del presidente, colta da male. Si tratta di Nancy Walker, sorella più anziana della madre di Bush. L'arrivo dell'autoambulanza ha seminato il panico anche nel folto gruppo di giornalisti che stazionano all'esterno dell'abitazione di vacanza di Bush. Si era diffusa, infatti, la voce che la vittima del male fosse Barbara Bush, la moglie del presidente.

## Rafsanjani applicherà l'embargo dell'Onu

Il presidente iraniano Hashemi Rafsanjani ha dichiarato che il suo paese applicherà l'embargo deciso dall'Onu contro l'Irak. «Rispettiamo e obbediremo alla decisione del Consiglio di sicurezza», ha affermato.

Rafsanjani, nel corso di un intervento all'università di Teheran, ammonendo tuttavia che le forze straniere nel golfo hanno trasformato la regione in una polveriera e questo, nel futuro, avrà «una ricaduta negativa». Il nostro avvertimento ha provocato il presidente iraniano, «che quando l'Irak tornerà alla ragione e avrà ritirato le sue truppe dal Kuwait, le forze alleate dovranno lasciare la regione».

## Quasi la metà dei francesi contro l'intervento Usa

Un'eventuale operazione militare degli Usa contro l'Irak sarebbe condannata dal 48 per cento dei francesi, i quali ritengono in maggioranza (51 per cento) che il mondo occidentale dovrebbe fare concessioni a Baghdad per giungere alla liberazione degli ostaggi. Lo rileva un sondaggio apparso su «Le Figaro». Tuttavia il 51 per cento ritiene che in caso di conflitto il presidente francese prenda parte, mentre il 75 per cento pensa che la solidarietà tra alleati, e in particolare con Usa e Gran Bretagna, è essenziale. Poco meno della metà (48 per cento) crede ad una soluzione diplomatica e il 30 per cento ritiene che si stia andando verso una guerra.

## Maggioranza di britannici per uccisione di Saddam

La maggioranza dei cittadini britannici è favorevole ad un'eventuale uccisione del presidente iracheno Saddam Hussein, secondo i risultati di un sondaggio. L'81 per cento ha risposto per la Bbc un campione di 1109 adulti. Sessantasei su cento approverebbero senza riserva il governo se ai servizi segreti fosse dato l'ordine di uccidere Saddam. Il 58 per cento condivide l'opinione del primo ministro Margaret Thatcher, secondo cui le basi militari irachene dovrebbero essere bombardate anche se questo significherebbe la morte degli ostaggi usati come scudo umano. Il 28 per cento, inoltre, approverebbe l'uso di armi nucleari contro l'Irak per rappresaglia se Saddam Hussein ricorresse alle armi chimiche.

## Tunisi «Dare cibo ai bambini iracheni»

Una ventina di bambini hanno innalzato cartelli e striscioni per chiedere «cibo, latte e medicine per i bambini iracheni e di non render ostaggi i bambini dell'Irak» davanti alla sede dell'Unicef. Erano presenti pochi adulti, in maggioranza donne. La signora Khira Chibani ha spiegato che il blocco imposto all'Irak rischia di affamare i bambini, il che è contrario con la carta dell'Onu sui diritti dell'infanzia.

VIRGINIA LORI

# L'ambasciatore italiano: «Per ora posso muovermi»

«La nostra ambasciata non è ancora circondata. Fin ora posso muovermi». Via radio, con grandi difficoltà, il nostro ambasciatore a Kuwait City, Marco Colombo per tutta la giornata di ieri si è tenuto in contatto con la Farnesina. Le truppe di occupazione irachena hanno assediato 9 sedi diplomatiche tra cui l'ghilterra, Francia e Usa. I dodici: «In caso di violazione l'Onu convochi il Consiglio di sicurezza».

ROSSELLA RIPERT

ROMA. «Non sono ancora circondato». Il ponte radio di Kuwait City-Farnesina ha funzionato tutta la giornata. Nelle ultime 24 ore concesse ieri agli occidentali da Saddam Hussein per sgomberare le ambasciate nel piccolo emirato occupato dalle sue truppe Marco Colombo, l'ambasciatore italiano in Kuwait è riuscito a mettersi in contatto più volte con il ministero degli Esteri. Anche alle 17.30 in pieno svolgimento del quotidiano briefing con la stampa del portavoce del ministero degli Esteri Gianni De Michelis. «Colombo ci informa che gli iracheni hanno tagliato la luce all'ambasciata inglese», ha comunicato Castellaneta dopo aver letto il foglietto arrivato sul tavolo «La nostra ambasciata per ora non è circondata dalle truppe irachene» ha ribadito Colombo nell'ultima telefonata delle 22.35 di ieri (mezzanotte e mezza locale), dopo che l'ultimatum era scaduto.

Ritornato solo nella sede diplomatica italiana insieme al primo segretario Vittorio Rustico, fin dalla mattina, Colombo aveva fatto sapere al ministero degli Esteri di potersi ancora muovere. «Posso liberamente circolare nelle strade» ha in-

formato via radio - sono uscito in macchina e rientrato in sede mostrando il tessero diplomatico». Il diklat iracheno non ha travolto la sede diplomatica italiana prima dello scadere dell'ultimatum. Nove ambasciate, tra cui quella francese, inglese e americana sono state concordate invece prima dello scadere dell'ultimatum da soldati e blindati arrivati in Kuwait il 2 agosto, con l'invasione del piccolo emirato.

Deciso a cancellare insieme alle ambasciate straniere, la sovranità del Kuwait annesso violentemente all'Irak, Saddam Hussein non ha esitato a diramare l'ordine di chiudere anche la propria ambasciata e ha annunciato che taglierà acqua e luce a tutte le sedi diplomatiche.

Cosa faranno gli occidentali per spezzare l'assedio? L'ordine è di non opporre resistenza ad atti di forza. I dodici hanno passato in rassegna ieri tutta la gamma di risposte possibili all'intimidazione di Saddam decidendo di mettere in cantiere il primo passo. «In caso di violazione la Cee chiederà l'immediata convocazione del consiglio di sicurezza dell'Onu», ha spiegato Gianni Castellaneta,



Una foto d'archivio dell'ambasciata americana in Kuwait

dai militari iracheni, l'ambasciata e i quattro diplomatici sono da ieri pomeriggio al buio. È stata la prima sede diplomatica a cui Saddam Hussein ha tagliato la luce. «Il nostro ambasciatore - hanno informato da Londra - ci ha detto che le guardie fuori dalla sede diplomatica hanno istruzioni di non fare entrare ed uscire

nessuno. Stati Uniti. La Casa Bianca ha informato ieri pomeriggio che la propria sede diplomatica è assediata dai soldati iracheni che bloccano gli ingressi. I centi americani che l'altro ieri hanno lasciato Kuwait city con la promessa di poter lasciare l'Irak sono da ieri bloccati nella capitale irachena.

Francia. I sei funzionari sono bloccati nell'ambasciata circondata dalle truppe d'occupazione di Saddam.

Germania. Le sedi diplomatiche tedesche, sia quella della Rfg che quella della Rdt, fino a sera sono risultate circondate dai soldati come le altre. Poi, da Bonn è arrivata la smentita. L'ambasciata federale non sarebbe in mano dei soldati iracheni.

Giappone. In contatto con il ministero degli Esteri, i due diplomatici rimasti nella capitale kuwaitiana hanno riferito che già alle 9.20 di ieri i soldati di Saddam hanno presidiato la sede diplomatica con un blindato dell'esercito. Il governo giapponese ha precisato che non intendere chiudere l'ambasciata ma che ha lasciato libertà di scelta ai diplomatici in caso di pericolo. Ai funzionari sarebbe stata già ritirata l'immunità.

Ungheria. A dare la conferma che i soldati iracheni hanno circondato l'ambasciata è stato il ministero degli Esteri ungherese. Quattro giorni fa un gruppo di 173 ungheresi è riuscito a lasciare Kuwait city e l'Irak e a raggiungere Budapest a bordo di due aerei speciali.

Svezia. Circondata. Come le altre l'ambasciata resta però aperta. Il ministro degli Esteri svedese ha precisato che l'ambasciatore svedese e il suo segretario non hanno sentito nessun colpo di arma da fuoco.

Norvegia. «Non sappiamo quanti soldati ci sono ma sono abbastanza da circondare l'intero edificio» ha detto ieri il portavoce del ministero degli Esteri aggiungendo che i sol-

dati iracheni non hanno usato la forza contro i tre diplomatici.

Finlandia. L'ambasciata è stata evacuata per non esporre il personale a rischi ulteriori ma il ministro degli Esteri ha ribadito che la legazione resta aperta.

Unione Sovietica. Il personale diplomatico è stato evacuato ma l'ambasciata resta aperta. «Il fatto che l'ambasciata in Kuwait abbia cessato di funzionare perché non ci sono più cittadini sovietici in questo paese», ha detto il portavoce sovietico Yun Gremitskikh all'Ansa: «non significa» ai sensi del diritto internazionale che l'Urss l'abbia chiusa. «Gli ultimi 180 diplomatici e tecnici che si trovano a Kuwait city, sono arrivati ieri mattina a Mosca con un volo speciale partito da Baghdad. «In nessun modo» ha aggiunto il portavoce sovietico «noi riconosciamo l'aggressione e l'annessione del Kuwait».

Spagna. L'ambasciata resta aperta con un solo diplomatico: Juan José Buitrago, che l'altro ieri si era rifugiato presso la sede italiana. Fonti del ministero degli Esteri spagnolo hanno precisato che l'apertura dell'ambasciata spagnola sotto l'egida italiana va interpretata come semplice offerta.

Svizzera. La sede diplomatica resta aperta. «L'incaricato d'affari e il suo vice» ha dichiarato un portavoce del dipartimento federale degli affari esteri - sono ancora nei locali dell'ambasciata e vi resteranno».

Giordania. Ieri ha deciso di chiudere la sede diplomatica. A dare l'annuncio è stata la televisione giordana.

# Traxler, rappresentante italiano all'Onu: «Tutti uniti per usare la forza minima»

È ormai imminente alle Nazioni Unite il voto sulla risoluzione del Consiglio di sicurezza che autorizza il ricorso alla «forza minima» per far rispettare l'embargo contro Baghdad votato nei giorni scorsi. L'ambasciatore italiano all'Onu, Vieri Traxler, impegnato sulla missione per la libertà degli ostaggi, giudica positivamente la risoluzione e ribadisce la necessità di non lasciare gli americani soli nel Golfo.

ATTILIO MORO

NEW YORK. L'ambasciatore sovietico all'Onu Vorontsov è volato ieri a Mosca con il testo della risoluzione americana ancora una volta riveduto e corretto. Tornerà a New York domenica sera, e lunedì verrà forse convocato il Consiglio di Sicurezza che voterà il testo della risoluzione.

A Vieri Traxler, ambasciatore italiano alle Nazioni Unite, abbiamo chiesto un giudizio sul lavoro del Consiglio di sicurezza. «È la prima volta che il Cds vota una risoluzione che autorizza l'uso della forza, e

non sorprende che sia stata necessaria una lunga e difficile trattativa. Ciò non toglie nulla al valore di questa decisione, che va incontro alla volontà di gran parte della comunità internazionale, convinta che la via migliore per evitare la guerra sia una rigorosa attuazione delle sanzioni. Questa risoluzione rappresenta una risposta mondiale all'aggressione irachena».

Gli americani chiedono di poter usare il «minimo di forza» necessario. Cosa intendono con questa espressione?

Di poter fermare le navi in transito nel Golfo Persico ed effettuare i controlli. Non crede che la precipitazione americana - gli Usa hanno schierato le navi nel Golfo e sono già pronte a far fuoco con o senza il permesso dell'Onu - possa aver creato qualche comprensibile irritazione?

Di poter fermare le navi in transito nel Golfo Persico ed effettuare i controlli.

In quanto rappresentante dei Dodici lei ha partecipato alle riunioni del Cds. Quali istruzioni ha ricevuto dal governo italiano?

Di lavorare perché si arrivi con il massimo consenso alla rigorosa attuazione delle sanzioni. È stato lei a chiedere la approvazione di una risoluzione, la 664, che chiedeva una iniziativa dell'Onu per la liberazione degli ostaggi. Due emissari di Perez de Cuellar sono ora a Baghdad per trattative con il ministro degli Esteri iracheno. Lei sta seguendo da vicino questa missione?

Si, e purtroppo non arrivano segnali incoraggianti. Ho appena finito di parlare con l'ambasciatore svedese che mi ha detto che centocinquanta cittadini svedesi e finlandesi sono appena stati bloccati alla frontiera con la Turchia. Ne è se-

gnita una penosa trattativa ed alla fine sembra che gli iracheni si siano decisi a far passare le donne e i bambini. Sono concessioni propagandistiche solo volte a creare divisioni. Per il resto la situazione rimane estremamente grave, e può precipitare nelle prossime ore davanti alle ambasciate circondate dagli iracheni.

Quale insegnamento lei crede di poter trarre dalle vicende di questo tormentato Consiglio di sicurezza?

Con la fine della guerra fredda il Cds può avere un ruolo decisivo nella soluzione dei conflitti regionali. Ma è necessario opera con il consenso, quindi intensificando i contatti, le consultazioni, il lavoro di preparazione necessario per adottare delle risoluzioni impegnative per tutti, rinunciando così alla logica delle forzature e dei fatti compiuti. Solo così il Cds può tornare alla sua funzione originaria e sfuggire alla paralisi dei veti

# Baghdad ha tentato di noleggiare Zanoobia, la nave dei veleni?

DALLA NOSTRA REDAZIONE

ROSSELLA MICHENZI

GENOVA. «Zanoobia» torna a far parlare di sé. Dopo essere stata clamorosamente alla ribalta della cronaca, inaugurando la stagione delle «navi dei veleni» peregrinanti alla ricerca di un approdo, e dopo mesi di silenzio, dimenticata agli ormeggi lungo un molo appartato del porto di Genova, ora è forse nuovamente al centro di un «giallo» internazionale, fulcro di un intrigo di strettissima attualità che però rischia, appena avviato, di restare senza soluzione. Lo scoop di un quotidiano del pomeriggio ha infatti fatto «saltare» un contatto che, in programma giusto per ieri, avrebbe potuto chiarire il nuovo mistero della «Zanoobia», che questa volta sarebbe addirittura connesso con la crisi del Golfo. Ma andiamo con ordine.

Il cargo, battente bandiera siriana, svuotato dei suoi veleni, dissequestrato dalla magistratura, ma impiantato nel

contenzioso promosso dall'armatore, che rivendica dal governo italiano i danni del blocco imposto alla nave per la vicenda delle scorie tossiche, si era ormai ridotto a casa galleggiante del comandante Ahmed Tabalo, fratello dell'armatore, raggiunto a Genova dalla famiglia al completo. Nei giorni scorsi, senza preavviso, un misterioso mediorientale si sarebbe presentato a capitano Tabalo con la richiesta di noleggiare la nave per trasportare in Irak «aiuti umanitari». Tabalo ha preso tempo, ha avvisato il legale genovese dell'armatore, avvocato Salvatore Rizzuto, ed è riuscito ad organizzare un primo abboccamento nello studio del professionista. Mister X si sarebbe presentato puntuale, ben vestito, ana distinta, età sui 45, e parlando inglese «con inflessioni» (precisa l'avvocato) levantine» avrebbe detto di chiamarsi Ibrahim Sabbagh e di essere un emis-

sano del governo di Baghdad, incaricato appunto di organizzare una spedizione «umanitaria» di farmaci e viventi destinati al popolo iracheno. Anche l'avvocato Rizzuto, come è ovvio, ha preso tempo ed ha chiesto al sedicente Sabbagh passaporto e credenziali, aggiornando l'abboccamento a ieri pomeriggio; quindi ha contattato l'ambasciata siriana a Roma per mettere al corrente le autorità diplomatiche di questa strana manovra attorno alla «Zanoobia». Strana se non altro perché, di norma, le richieste di noleggio vengono trattate dalle agenzie di brokeraggio e non direttamente. Ma strana (e dal sapore un po' ambiguo) anche perché, vista la temperatura ormai raggiunta dalla crisi nel Golfo, la proposta di una «spedizione umanitaria» deve aver fatto un po' di impaccio alle orecchie dei destinatari di un campanello di allarme. Per il sospetto (magan ingiusto, ma di fatto inevitabile)

che insieme ai veleni e ai medicinali si cercasse di far arrivare in Irak anche generi di armamento. Sta di fatto che l'ambasciata siriana avrebbe dato disposizione di respingere la proposta, pur dimostrando viva curiosità sulla persona del proponente, e per soddisfare tale curiosità sarebbe stata assai utile un'occhiata «approfondita» ai documenti e alle credenziali di Ibrahim Sabbagh. Ma, come abbiamo anticipato, quello che avrebbe potuto essere il contatto decisivo per verificare se si trattasse di una iniziativa «seria», oppure di una bluff, oppure ancora di una provocazione, è saltato: la storia è trapeziata, è stata pubblicata e ieri l'avvocato Rizzuto ha atteso invano che il sedicente Sabbagh si presentasse all'appuntamento con le carte richieste. Si vedrà nelle prossime ore se è bastato lo scoop a far tornare il «giallo» o se, magari per altre vie, la storia si arricchirà di nuovi capitoli.